

La Propaganda

In un cont. 5 - N. 1.4. 10

Anno IV.—N. 380

Napoli, Martedì 16 Dicembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione

Piazza Cavour, 8

Berra, Candela, Giarratana

I veli ipocriti si squarciano. Il liberalismo governativo italiano ha fatto bancarotta. E bancarotta fraudolenta.

Fin qui la sottile astuzia del ministro dello interno avea spalmata di orpello l'infida ed ambigua politica di conservazione.

La frase ardita e l'affermazione radicale, che in un parlamento di retrivi potevano apparire sotto una luce eterodossa, aveano potuto fare apparire per liberale un gabinetto che avea ereditato dalla filogenesi politica italiana l'istinto brutale della reazione.

Il riso sarcastico, dileggiativo, insultante che increspava le labbra di Giolitti, ieri alla camera, mentre Nicola Barbato denunciava le responsabilità dell'eccidio di Candela, era la rivelazione dei bassi sensi aristocratici o antidemocratici che impregnano l'animo delle nostre classi conservatrici.

Quando Ettore Ciccotti, rompendo con una interruzione felicissima il ventriloquo urlò della Destra e del Centro, ha esclamato: *Siete tutti ministeriali, oggi!* egli colpiva a segno lo stato d'animo della maggioranza effettiva dei membri del parlamento.

Le alte sfere del potere italiano sono ancora troppo attossicate dalla greve aria reazionaria dei precedenti governi, perchè si possa aderire al giocondo ottimismo di coloro che vollero vedere, nell'ascesa al ministero di Giolitti e Zanardelli, una rivoluzione parlamentare.

L'orientamento della politica italiana e l'indirizzo generale dello Stato sono restati immutati, ancora stretti cioè alle esigenze, che si dicono occulte appunto perchè troppo visibili; ancora legati al giogo premente degli interessi dinastici ed extraparlamentari.

La lezione di ieri è stata impartita da Giolitti ad insegnamento di coloro, che, trasportati da un senso troppo eccessivo di legalitarismo, dimenticarono in un momento di accidia il grande compito politico che incombeva al proletariato italiano di rimuovere le cause storiche dello squilibrio politico ed economico d'Italia.

A Giarratana, a Candela, a Berra il sangue sparso sulle arene desolate dall'aspra battaglia del lavoro, gronda dalle miserie venute dallo sperpero folle d'una politica megalomane, splendoreccia, improduttiva ed esiziale. E di questa politica nella sua intima sostanza, è l'esponente Zanardelli come Giolitti, Giolitti come Pelloux e come Crispi! Mutano le forme, i colori, i linguaggi. Un gabinetto segna la mutazione della frivola moda, che non altera i costumi parlamentari.

H Giolitti nella seduta di ieri ha segnato una profanazione del martirio invendicato delle turbe fameliche del Sud, vittime d'una politica aliena da ogni provvidenza sociale e da ogni senso di radicale modernità.

Turpe, infame la giustificazione che ha ordito, con l'animo sedotto dal lenocinio degli applausi, il ministro Giolitti. L'uomo di Dronero ha voluto schernire col suo ghigno mefistofelico la fossa ancora recente delle vittime di Candela!

L'on. ministro Giolitti ha voluto intrecciare l'alloro della lode attorno alle reale (e perciò intangibile) arma dei carabinieri.

L'infamia è consumata in modo ufficiale e solenne. Così, con l'incoraggiamento del potere politico, è assicurata l'impunità agli archibugi omicidi.

Le turbe del mezzogiorno ora lo sanno. Mentre l'ipocresia parlamentare cinghia i progetti e i provvedimenti sulla questione meridionale balzandoli da Erede-Giolitti a Pilato-Sonnino la realtà tangibile della politica imperante si mostra sollecita di piombo impunemente omicida.

L'onor. Colaianni ha additato la via d'una provvida politica pel Mezzogiorno d'Italia, che elevandone le condizioni di benessere, di coltura, di commercio, di produzione, eviti i sanguinosi

conflitti, prodotti dallo spasimo della fame. L'on. Giolitti, nella sua politica economico-finanziaria ha messo il torpore, il tentennamento, la stasi, il suo è il gabinetto della paralisi. Perciò, egli evitò di rispondere alle forti argomentazioni degli uomini di sinistra, e pavoneggiandosi tra gli applausi dei sonnini ha riaffermato il diritto di immolare gli scioperanti sull'ara feroce della conservazione politica.

Premiato l'illegale arbitrio omicida di Berra, non si poteva non elogiare Candela e Giarratana!

Questo il ministro dello interno ha fatto, oltraggiando l'animo sanguinante ed esulcerato delle famiglie, battute dalla sventura e dalla morte! Le sue parole sono una sfida per la santa collera popolare. Ma ad aguzzare nell'animo delle folle operaie il perseverante desiderio della riscossa, vuole l'ironia della storia che assai più valgano gli errori dei governi che non la sapiente e faticosa opera degli agitatori.

Giarratana, Candela, Berra: tre date che non furono scritte invano nel calendario proletario. Ieri, ad esempio, valsero a qualcosa.

A far cadere la maschera istrionica che copriva le sembianze reazionarie del ministero agli occhi più miopi. E qualche cosa guadagnare anche la sincerità parlamentare.

L'AFFARE KRUPP e le "calunnie italiane"

Sotto questo titolo telegrafano da Berlino al Tempo in data di Sabato quanto segue:

— Non è qui finita ancora la campagna contro « le bande di calunniatori d'Italia » per ripetere una frase della stampa tedesca.

Ma ecco qua, quello che pubblica l'*Hannoversche Allgemeine Zeitung*:

« Dei morti non si deve dir che bene; ma sarebbe un falsificare la storia se si volesse dedicare a Krupp una delle solite necrologie in stile epigrafico... *Ciò che si andava già sempre susurrando*, ma che si è tenne sempre ansiosamente segreto, che cioè Federico Alfredo Krupp—come tanti nomi imperscrutabili ed anche troppo sazi—sia giunto poco a poco ad una morbosa degenerazione dei sensi, e che egli in conseguenza abbia assunto abitudini che devono esser qualificate immorali... »

Il *Vorwaerts* riporta l'articolo del giornale niente affatto socialista. L'imperatore non ne sarà contento, perchè queste notarelle non purificano la memoria del suo « caro amico ».

Se il riserbo che ci siamo imposti a proposito dell'inchiesta compiuta nei passati giorni a Capri dall'on. Gradnauer del *Vorwaerts* e da un nostro redattore, non ci permette per ora di trattenere diffusamente su questa questione; non ci impedisce tuttavia di riferire queste parole del giornale tedesco non socialista, parole che non hanno bisogno di commenti da parte nostra.

CI SIAMO!

I giornali ufficiosi pubblicano che il nostro governo rimise una nota comminatoria al governo del Venezuela chiedendo il versamento immediato a seicentomila dollari, somma rispondente all'indennità dovuta a soggetti italiani.

Non ci apponemmo male, ieri, prevedendo che il nostro governo, che tanti impieci ha in casa propria, non avrebbe mancato di trovar il pretesto per lanciarsi in nuove avventure. L'Italia — parliamo naturalmente dell'Italia ufficiale — che lascia scannare e linciare i nostri connazionali all'estero, limitandosi a laconiche proteste quando si tratta di Stati che non subiscono sopraffazioni, ora si unisce alla Germania e all'Inghilterra per dar loro una mano in un atto di brigantaggio coloniale.

Si andò in Cina anche col pretesto di salvaguardare gli interessi dei nostri connazionali; ora si compie un altro atto di prepotenza, forse perchè da Berlino son venuti ordini perentori.

Che monta se quest'altro atto di pirateria costerà sangue e quattrini?

I figli delle loro eccellenze o degli onorevoli, i figli dei signori hanno il danaro per fare il volontariato d'un anno o per pagare qualche industrie trafficante che li fa riformare alla leva. Alle guerre lontane vanno i figli del popolo; di quel popolo che paga i capricci dei governanti; di quel popolo che è fatto proprio per essere massacrato da patrii carabinieri in Italia, e dai colpi cinesi venezuelani o abissini fuori patria.

Tanto, in Italia vi sono preti abbastanza per suffragare le anime degli uccisi con qualche centinaio di

funerali coi fiocchi e abbastanza chincaglierie per appendere in petto ai superstiti!

Il *Vorwaerts* afferma che « l'avventura del Venezuela non è che il principio di una crociata di banchieri, che la Germania e l'Inghilterra hanno intrapreso per far gli interessi dei grossi finanziari. »

Dopo il Venezuela, si aprirà con uguali mezzi contro lo stato brasiliano di Minas-Geraes a proposito di una ferrovia e più tardi l'Inghilterra avvanzerà delle pretese verso la Repubblica argentina.

LA "LEGA CONTRO IL DUELLO"

Quasi contemporaneamente alle deplorable, reciproche sfide degli sbermidori francesi ed italiani che da quindici e più giorni tediano i lettori dei giornali, si formarono a Parigi ed a Roma due *Leghe contro il duello* alle quali hanno aderito uomini di tutte le classi sociali e di tutte le convinzioni politiche e religiose.

Alla *Lega* di Roma fecero adesione persino parecchi generali, ufficiali superiori dell'esercito, alcuni dei quali in attività di servizio.

Il Comitato della *Lega contro il duello* decise però di non rendere pubblici i nomi di questi ufficiali, ed ha agito malissimo; perchè se questi ufficiali hanno realmente fatto adesione alla *Lega* devono essere animati da una convinzione profonda e non devono temere il biasimo dei loro confratelli dell'esercito. Noi diciamo che ci vuole maggior coraggio a rifiutare un duello che a battersi; e coloro che hanno ceduto una volta nella loro vita allo stupido pregiudizio del duello, sanno che diciamo la verità. Quindi noi crediamo che il nome di quegli ufficiali veramente coraggiosi, dovrebbe essere reso pubblico, perchè servirebbe d'esempio e di eccitamento a parecchi altri, che pure essendo contrari al duello, non osano esprimere la loro opinione, per paura di essere sospettati di pusillanimità. Garibaldi — l'eroe delle battaglie, che ripeté i prodigi della leggenda sotto i nostri occhi, — non si è mai battuto in duello.

Sul principio di questo secolo il duello in Inghilterra era comune quanto lo è ora in Francia e in Italia. Nel 1833 Disraeli si batteva con Morgan; Wellington si batteva con lord Winchelsea.

Nel 1843, per iniziativa del principe Alberto, si istituivano dei tribunali d'onore nell'esercito inglese, e si comminavano pene gravissime contro i duellanti e contro i padrini, i quali venivano senz'altro degradati.

D'allora in poi non ci furono più duelli, non solo fra militari, ma neanche fra borghesi, perchè questi, sull'esempio dei militari, istituirono i loro tribunali o corti d'onore.

Ma in Inghilterra l'esempio è venuto dai militari. E' per questo che noi insistiamo perchè si pubblicino i nomi degli ufficiali aderenti alla « Lega » di Roma contro l'uso barbaro del duello.

E' straordinaria l'efficacia che una simile pubblicazione potrebbe esercitare e gli aderenti, in caso di persecuzione, sanno fin d'ora di poter contare sopra l'appoggio, la difesa, la solidarietà di tutta la stampa onesta.

I FASTI DELLA POLIZIA Uno scandalo in Piemonte

La *Vedetta*, giornale indipendente di Torino, pubblica nel suo numero di sabato il testo di una denuncia che il suo redattore capo Maggini unitamente al direttore del socialista *Grido del Popolo* Rag. Pampione hanno sporta al procuratore del re di Alessandria.

Eccola nella sua integrità e... gravità:
Il mo sig. procuratore del Re di Alessandria
Il 28 agosto ultimo, se non erro, la quindicenne Vignolo Virginia di Matteo, ricoverata all'istituto del Buon Pastore, dovendo comparire a deporre innanzi alla pretura di Aequi, venne dalla locale regia questura affidata alle guardie di città Lanza e Rescati per la custodia e per trasporto.

In quel giorno, una di dette guardie, pare il Lanza, mentre il Rosati crasi recato a prendere un bagno, condusse la minorene in una vignetta presso Aequi, e dopo aver rubata una quantità d'uva, parte mangiata sul posto e parte chiusa in un fazzoletto per essere portata via la costrinse a congiungersi con lui carnalmente. Sembra che l'agente abbia compiuto il suo atto brutale in seguito a violenza materiale e non soltanto per quella violenza presunta in simili casi.

Nella notte successiva, nella camera di un albergo di Aequi, il Lanza avrebbe sfogate nuovamente le sue voglie brutali sulla Vignolo Virginia.

Il di seguente costei denunciò il fatto a due funzionari della regia questura locale, i quali assunsero a verbale le di lei gravi dichiarazioni.

Qualora la S. V. Ill. non sia stata ancora informata del grave fatto, noi denunziamo la detta guardia Lanza quale responsabile di reato di furto e di violenza carnale in persona di una minorene affidata alla sua custodia, ai sensi degli articoli 402 n. 7 e 331 n. 3 del codice penale.

Denunziamo inoltre il sig. questore di Torino, comm. Simone Gioda, o chi per esso, per omissione o rifiuto di rapporto qualora la denuncia di tali reati non sia stata trasmessa alla S. V. Ill. ma pel procedimento di legge.

Noi ci mettiamo fin da ora a disposizione di codesta regia procura, per fornire le più ampie prove dei fatti.

Con ossequio
Devotissimi: *Maggini Diomede*, direttore del giornale *La Vedetta* — Rag. *Pampione Silvio*, direttore del giornale *Il Grido del popolo*.

Lo sciopero generale A Torre Annunziata

La classe lavoratrice di Torre Annunziata, già cara e benemerita per i lavoratori tutti del napoletano, per le molte, talvolta eroiche lotte sostenute in difesa dei diritti del proletariato, e oggi impegnata in una lotta decisiva.

La Camera del Lavoro ha proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie di operai aderenti alla forte istituzione proletaria.

E mai sciopero si è avuto più giustificato, mai causa più santa ha avuto a difendere una organizzazione operaia.

Gli operai di Torre non chiedevano, da principio, un aumento di salari, non altro miglioramento della loro condizione di vita; essi difendono, ora, puramente e semplicemente, la loro libertà di organizzazione, la vita stessa della Camera del Lavoro.

Quota era sorta ed aveva prosperato, malgrado le insidie continue, le pseudo-organizzazioni operaie, sussidiate dai padroni, sorte contro di essa.

Occorreva vibrarle il colpo mortale.

Ed ecco il licenziamento ingiustificato, iniquo, di alcuni lavoratori, rei non di altro che della adesione alla Camera del Lavoro.

L'atto di prepotenza padronale era l'esponente di uno stato di cose, era la dichiarazione di guerra di una lega formata dai proprietari—grandi e piccoli—dei pastifici di Torre. Ai lavoratori non restava che la lotta a difesa della loro organizzazione e della loro libertà.

Ed essi hanno accettata la sfida, dopo le trattative non accettate dal deputato socialista Tod-schini, e lo sciopero è stato dichiarato.

E la battaglia, la quale non aveva a scopo alcuni immediati guadagni, è condotta con compattezza ammirabile, con unanimità completa, da parte degli operai. Le donne, con esempio mirabile di coscienza di classe, invitano i loro mariti alla resistenza.

Perfino i fanciulli, impiegati nei pastifici, prendono parte alla lotta. Non un uomo manca all'appello, non una diserzione deve deplorarsi.

Ed alla compattezza si accoppia la serenità più completa, la serenità dei forti.

La vita della industria cittadina è sospesa, e girano per le vie, serii e composti, numerosi gruppi di operai.

Essi lottano per il loro diritto, oramai anche ufficialmente riconosciuto dalle autorità e da qualcuno, meno feudalmente tristo, dei padroni.

Ieri al giorno, infatti, la commissione incaricata dagli scioperanti, e composta dall'on. Todeschini, dal nostro Eugenio Guarino, e dai componenti la Camera del Lavoro, Alcibiade Morano e Venturini, discusse a lungo con il Sindaco di Torre, con il sottoprefetto e con il comm. Rocco. Unica condizione posta dagli scioperanti, che gli altri accettarono, era la riammissione incondizionata di tutto il personale. L'accordo pareva raggiunto. Ma gli industriali, riunitisi dopo, respinsero le proposte della loro commissione.

Così per l'ostinazione di pochi sconsigliati, perdura la sospensione della vita di una città, e la lotta è spinta agli estremi.

I lavoratori, convocati alla Camera del lavoro, hanno risposto alla provocazione padronale, chiedendo un aumento di salari.

Lo sciopero di Torre Annunziata è stata determinato da una questione che sorpassa di molto i limiti di un interesse locale. Il movimento operaio di Torre è, dopo quello di Napoli, il più forte della nostra regione.

Una sua sconfitta avrebbe una grande ripercussione su tutta l'organizzazione dei nostri lavoratori. E ciò tanto più perchè, come in qualche recente sciopero napoletano, la ragione della lotta odierna a Torre sta in un attacco diretto dagli industriali contro la Camera del Lavoro.

Ma il proletariato di Torre, con le meravigliose energie già tante volte mostrate, saprà anche oggi resistere e vincere. Ed esso potrà con sicura coscienza fidare nella solidarietà e nell'aiuto dei lavoratori napoletani.

Sottoscrizione per lo sciopero di Torre Annunziata

I lavoratori di Torre Annunziata sono oggi in lotta con i capitalisti, i quali tentano insidiare la vita della Camera del Lavoro. A quanti intendono l'alta missione civile della organizzazione operaia, a quanti sentono come la lotta che oggi si combatte a Torre interessa profondamente la nostra regione; ai lavoratori i quali hanno il sentimento della solidarietà di classe, noi rivolgiamo il nostro appello perchè vengano in aiuto, in questa lotta decisiva, agli operai di Torre.

La Propaganda apre a questo scopo una pubblica sottoscrizione. I proletari napoletani e quanti hanno sentimenti di giustizia e coscienza moderna, non mancheranno al loro dovere.

Errico Leone	2,00
Calante	1,00
E. C. Longobardi	1,00
E. Trevisonno	0,50
A. Verneau	1,00
L. M. B.	0,50
L. Barca	0,50
R. Grassitelli	0,25
R. C.	0,05
N. N.	0,40
L. E.	0,15
Totale L.	7,25